

Andrea Pinotti, *Empatia. Storia di un'idea da Platone al postumano*, Laterza, 2011, pp. 198, € 20.00, ISBN 9788842097709

Daniela Bandiera, Università degli Studi di Padova

Una storia di un'idea “da Platone al postumano”, come recita il sottotitolo del volume, non può che procedere per accumulazione: accumulazione in verticale, nel tempo, dalla filosofia greca fino agli androidi, e accumulazione in orizzontale, tra diverse discipline, dalla filosofia fino alle neuroscienze, in un percorso che più che procedere in modo lineare e cronologico, come il sottotitolo stesso potrebbe far pensare, si muove per ampie questioni. Di fronte ad un così ampio affastellarsi di temi, non solo si rende praticamente impossibile un'indagine analitica dei contenuti del volume – che saranno quindi analizzati solo nei loro aspetti a nostro giudizio più interessanti – ma a tratti ci si sente quasi disorientati, così che, per procedere, si deve tenere a mente il fatto che proprio questo disorientamento vuole essere il punto dal quale Pinotti intende partire per interrogarsi sull'empatia. Se infatti l'empatia, sin da Platone, non ha mai smesso di porre interrogativi, questi stessi interrogativi sono divenuti quanto mai attuali ai nostri giorni, nei quali la scoperta degli ormai celeberrimi neuroni specchio ha riportato l'attenzione delle scienze umane e naturali sul tema dell'intersoggettività. Secondo Pinotti ci troveremmo infatti a vivere la quarta stagione dell'empatia, quella neuroscientifica, della neuro-mania, dove parlare di empatia è diventata quasi una moda, ma dove spesso non si ha coscienza di cosa si intenda utilizzando quest'espressione. “Empatia funge da nome-ombrello per una rete di parentele categoriali che coinvolgono termini solo parzialmente sovrapponibili, quali proiezione, trasferimento, associazione, espressione, animazione, antropomorfizzazione, vivificazione, fusione... Empatizzare vale, di volta in volta, per immedesimarsi, rivivere, compatire, imitare interiormente, simpatizzare... Se tale proteiforme costellazione mostra da un lato la grande duttilità della nozione di empatia, dall'altro rischia di sbiadirne i contorni fino all'indistinzione.” (p.VIII)

Risulta allora quanto mai necessario mettere ordine e capire se quella costellazione di esperienze così diverse che denominiamo empatia possano trovare un denominatore comune. Proprio a

questa necessità si propone di rispondere il volume di Pinotti, articolato in due parti principali – *Tu e io, noi e gli altri* e *Noi e le cose* – nell'intenzione di recuperare un'inclinazione perduta nella pur così ricca produzione di questi ultimi decenni, e cioè quella “a parlare non solo di persone, ma anche di cose; a non ridurre il fenomeno empatico a un'esclusiva interrelazione fra soggetti, ma ad aprirlo al nostro rapporto con gli oggetti.” (p.XI) La prima parte si suddivide in tre capitoli, il primo dei quali ha come filo conduttore la domanda “Come si fa ad avere un altro?” (p.5) I modelli principali elaborati dalla teoria della mente per spiegare come si comprenda l'altro sono da una parte la *theory theory*, per la quale il senso del comportamento altrui si intende dando conto dell'operatività concettuale della loro mente in termini di catene di argomenti logico-inferenziali, e dall'altra la *simulation theory*, secondo la quale posso deliberatamente immaginarmi al posto dell'altro, in una dinamica dal forte coinvolgimento emotivo, che non prevede solo un'astratta presa di coscienza dell'altro a livello concettuale. In questo panorama si è inserita anche la *embodied simulation theory* di Gallese, per il quale i *mirror neurons* rappresenterebbero una vera e propria base neurale dei processi empatici, perché “quando osserviamo un'azione si attivano i medesimi circuiti neuronali che sparerebbero se fossimo noi a compierla. Io comprendo il senso del gesto dell'altro perché il mio sistema nervoso reagisce come se fossi io stesso a compierlo.” (p.16) Gallese stesso si è poi rivolto anche allo studio dei filosofi di stampo fenomenologico che si sono occupati del problema dell'empatia, trovando in essi spunti per dare supporto alle proprie ipotesi; questi stessi filosofi, dalla Stein a Scheler, da Merleau-Ponty a Sartre, da Heidegger a Lévinas, sono presi in esame anche da Pinotti, partendo, naturalmente, dal padre della fenomenologia, Husserl, il quale ha ampiamente riflettuto sull'empatia, mostrando come l'ipotesi solipsistica sia un'assurdità e come il nostro stare con gli altri sia parte essenziale non solo della nostra esperienza della realtà, ma anche della nostra stessa costituzione, in una dialettica di somiglianze e differenze che non permette mai né la completa estraneità, né la completa fusione con l'altro.

Il secondo capitolo indaga l'origine stessa della storia dell'empatia, considerando “le principali accezioni che tale termine è venuto via via assumendo nel corso del suo sviluppo storico, e le principali esperienze alle quali di volta in volta è

stato associato o dalle quali è stato distinto.” (pp.32-33) La nascita dell'*Einfühlung* è individuata nella Germania del '700, nell'*hinein fühlen* di Herder, ma è solo alla fine dell' '800, con i Vischer e con Lipps, che il termine trova una reale sistematizzazione. Lipps intende mostrare come l'empatia non sia un atto volontario e deliberativo e come essa sia il principio per la comprensione di ogni aspetto dell'esperienza umana, ricomprendendo in se stessa “l'ambito estetico, etico, gnoseologico; i concetti di simpatia, antipatia, altruismo; i processi di proiezione, di trasferimento, di fusione, di imitazione.” (p.46) In particolare il processo di immedesimazione fusionale, descritto da Lipps attraverso il famoso esempio dell'acrobata, ha incontrato le critiche dei successivi teorici dell'*Einfühlung*, come Stein e Scheler, anch'essi ampiamente citati nel volume.

Il terzo capitolo pone invece la questione di una maggiore determinazione di quell'alterità che entra in gioco nell'empatia e inizia presentando le prospettive di Rifkin e de Waal, i quali hanno valorizzato la “dimensione ecologica dell'empatia, ovvero un orizzonte – insieme determinato naturalmente e condizionato culturalmente – in grado di promuovere una sempre maggior consapevolezza del rapporto tra l'essere umano e la biosfera nella quale si trova a vivere.” (p.58) Pinotti si sofferma soprattutto sulla posizione di de Waal, per il quale l'empatia animale costituisce un'abilità che è stata “selezionata nel corso dei secoli, cioè testata sempre di nuovo rispetto al suo valore per la sopravvivenza, e confermata come un formidabile collante per assicurare la conservazione della specie.” (p.60) Ma, considerando il singolo individuo e non la specie, la questione diviene: nasciamo o diventiamo individui empatici? Già dalle prime settimane di vita il neonato mostra comportamenti pre-empatici, di risonanza imitativa, ma la natura di tali comportamenti resta ancora ampiamente dibattuta. Il capitolo procede poi considerando l'etnoempatia, la possibilità di empatia attraverso il tempo (nel senso di comprensione storica) e il ruolo che l'empatia può giocare nella cura delle malattie psichiche, prendendo in considerazione non solo Freud, ma anche la Psicologia del Sé di Kohut e la terapia non-direttiva di Rogers.

La seconda parte si apre invece con la domanda “come fa un mero oggetto a presentarsi di fronte a me come se fosse un soggetto?” (p.104) Come ha mostrato Weber, che per Pinotti

troverebbe al riguardo un precursore in Vico, il processo di *Entzauberung* del mondo è ormai definitivo, l'uomo contemporaneo non è più in grado di cogliere la potenza vitale della natura e solo attraverso nozioni come quella di magia simpatica di Frazer o quella di partecipazione mistica di Lévy-Bruhl, molto vicine all'idea appunto di empatia, possiamo avvicinarci a intendere cosa potesse significare avere un rapporto con le cose in quanto immediatamente dotate di vita. Proprio a Lévy-Bruhl fa riferimento Cassirer quando nella sua *Filosofia delle forme simboliche* sostiene che “per la coscienza mitica l'immagine non rappresenta la cosa, ma è in tutto e per tutto la cosa, la equivale nell'immediata presenza.” (p.115) Ma Cassirer, ricorda Pinotti, ha anche un'altra importante fonte oltre a Lévy-Bruhl e cioè Theodor Vischer, uno dei più importanti teorici dell'empatia, il quale ha caratterizzato con il termine *Einfühlung* il credere-non credere in gioco nella connessione artistica fra immagine e senso, mettendo in rilievo come “nel caso delle relazioni oggettuali di cui stiamo parlando qui il passaggio dalla simpatia all'empatia comporta piuttosto un movimento dalla credenza piena del pensiero mitico alla credenza con riserva del pensiero estetico.” (p.120) Il termine tecnico *Einfühlung* è offerto a Theodor Vischer dal figlio Robert, il quale aveva inteso il piacere estetico come piacere del sentire corporeo, sentire articolato in tre stadi: *Empfindung*, *Fühlung* e *Einfühlung*, l'ultima delle quali “si verifica quando il nostro Io spirituale-corporeo si proietta nell'oggetto, fondendosi con esso, riempiendo la sua forma con un contenuto emotivo, dunque animandolo.” (p.123)

Il secondo capitolo della parte seconda segna invece un ritorno a Lipps, il quale condividerebbe con i Vischer “il rifiuto del formalismo puro: nessun principio puramente formale potrà mai dar conto della mia esperienza estetica; l'oggetto estetico ha sempre un contenuto oltre che una forma, e tale contenuto è un contenuto psichico che penetra nell'oggetto grazie all'empatia. L'empatia è la condizione di possibilità dell'esteticità: in altre parole, l'oggetto estetico è tale solo se empatizzato da un soggetto.” (p.130) Ma Lipps presenta anche elementi di differenza rispetto ai Vischer, perché se in questi ultimi prevale una declinazione fisiologico-corporeistica dell'empatia, Lipps è invece votato ad una spiritualizzazione dell'empatia estetica. Proprio a Lipps si opporrà fermamente Worringer, il quale, in *Astrazione ed empatia*, contrapporrà all'impulso dell'empatia

quello dell'astrazione, mettendo in discussione la nozione di empatia quale principio di comprensione per ogni settore della storia dell'arte. Il capitolo prosegue analizzando le riflessioni di numerosi pensatori sulle diverse possibili forme di empatia estetica: dalla scultura all'architettura, dalla musica alla danza, dal cinema al teatro.

Troviamo infine un breve capitolo, nel quale appare centrale l'esposizione del contributo di Geiger al tema dell'empatia di stati d'animo di colori e di paesaggi, dove l'empatia appare come un modo possibile di cogliere la corrispondenza tra carattere oggettuale e tono sentimentale, come "un atteggiamento che non è rivolto né alla constatazione oggettiva e critica del carattere oggettuale (come farebbe l'atteggiamento teoretico), né alla concentrazione sul proprio stato d'animo (come farebbe l'atteggiamento sentimentalistico), quanto piuttosto allo stato d'animo che viene colto come il mio stato d'animo e pure come appartenente all'oggetto: l'io si trova a con-vivere lo stesso stato d'animo del soggetto" (p.183) Ma Geiger non ha solo tematizzato i nodi centrali dell'empatia d'atmosfera, bensì ha anche ricostruito "una genealogia culturale delle teorie dell'*Einführung*" (p.185), dalla quale appare come uno dei rischi maggiori di molte di queste teorie sia l'uso di una "modellizzazione idraulica", nella quale l'oggetto diviene contenitore vuoto, proiezione del soggetto empatizzante. Ampie incertezze nei confronti di questo modello sono state mostrate da Scheler, Cassirer, così come dalla Psicologia della *Gestalt*, e proprio attraverso queste incertezze compare allora, secondo Pinotti, la possibilità di intravedere un paradigma differente, analogico, cioè basato sull'analogia intesa come relazione equidistante di identità e differenza, attraverso il quale possano essere restituite sia le ragioni del soggetto che quelle dell'oggetto della relazione empatica, persona o cosa che sia.

L'invito di Pinotti è quindi quello ad un uso consapevole e ponderato dell'espressione empatia, ad una valorizzazione di tutti i possibili significati e di tutte le possibili sfumature che essa contiene, ad una riflessione sulla storia millenaria di questo termine che, di certo, non potrà mai essere eliminato né dal nostro vocabolario filosofico, né da quello quotidiano.

Websites

<http://dipartimento.filosofia.unimi.it/index.php/andrea-pinotti>